

» gnoria una scimitarra, et un pugnale, e  
 » tre mude de loro habiti di ormesino tes-  
 » suto e dipinto cosa rara, ma di poco va-  
 » lore. A loro li furono donati panni di seda  
 » e d'oro, vetri, horologi, cristalli, et al-  
 » tro per la summa di ducati mille. Parla-  
 » vano nella loro lingua, un poco di latino,  
 » spagnolo, et anche italiano, ma però par-  
 » lavano in pubblico per interprete. Parti-  
 » rono per Padova e Verona ».

4. *Andrea Morosini* (Memorie Politiche  
 Veneziane autografe, inedite, codice mio num.  
 1012. mese di giugno 1585) » Giungono a  
 » Venetia li 4 ambasciatori delli Re del Gia-  
 » pon, vanno in Collegio, 2 sentano da una  
 » parte del Principe, 2 dall'altra, 2 Giap-  
 » ponesi vanno sul tribunal espongono che  
 » haveano gran desiderio di veder questa  
 » città celebre sentita a nominar nel suo  
 » paese. Et ringratiano delli favori essendo  
 » stati ricevuti nel stato tutto della Signo-  
 » ria. Parlorono nella loro lingua. Un inter-  
 » prete che haveano con loro espone. Poi  
 » doppo la risposta del doge che li accolse  
 » benignamente parlò interpretando un Giap-  
 » ponese che riportariano nel loro paese la  
 » memoria di questa republica, li favori ha-  
 » vuti, la sua grandezza, et se ben per la  
 » loro lontananza non potessero apportarle  
 » beneficio tuttavia ne conserverebbero me-  
 » moria con desiderio d'ogni suo bene. Do-  
 » norono nel partir alcune cose de loro pae-  
 » si cioè habiti de ormesini, due coltelli et  
 » che furono riposti per memoria nelle Sale  
 » del Cons. di X. — Il Senato li fece passar  
 » per gentilezza 1000 ducati.

5. *Guido Gualtieri* (Relationi della venuta  
 degli ambasciatori Giapponesi ec. Venetia.  
 Gioliti: 1586.) a p. 114 e seg. ove  
 parla del loro ricevimento in Venetia: » Poi  
 » nell'ultima del Collegio (Sala) stava il

» serenissimo duce in un alto seggio coper-  
 » to di panni di seta, et egli con habito il  
 » più solenne et il più ricco, che soglia u-  
 » sare, di finissimo broccato, ornato di pie-  
 » tre pretiose, rendendolo anco più venera-  
 » bile e maestoso la vecchiezza di novanta-  
 » cinque anni, e l'honorata presenza, che  
 » maggiormente con tal habito compariva (1).  
 » D'ambi i lati sedevano molti senatori con  
 » le sue vesti purpuree, sopra i quali tutti  
 » furono posti i quattro Signori Giapponesi  
 » due per parte: dove havendo l'interprete  
 » fatti i debiti ringraziamenti ec. et nel fi-  
 » ne gli presentarono quei Signori uno de  
 » suoi habiti Giapponesi con una spada et un  
 » pugnale ec. »

Aggiunge poi il Gualtieri un'altra curio-  
 sità ed è: » Finalmente de' molti favori che  
 » questa Republica fece a quei Signori, per  
 » non esser più lungo, resta riferire due,  
 » l'uno fu il farli ritrar tutti quattro al vi-  
 » vo, a perpetua memoria, in una sala, ch'  
 » e' chiamato del Gran Consiglio, nella qual  
 » stanno dipinti varii quadri di Duci; per  
 » la qual opera sola si diedero al pittore  
 » due mila scudi, (2) dove ancor hanno  
 » deliberato d'attaccar una Scrittura in let-  
 » tere Giapponese con la tradottion Italiana  
 » nella qual si narra la venuta loro, e le ca-  
 » gioni e chi essi sono: la qual scrittura  
 » fu data nell'istesso Consiglio sottoscritta  
 » per mano di tutti quattro in ambedue le  
 » lingue, leggendosi in pubblico con gran  
 » contento di tutti, perciò che prima n'ha-  
 » veano mostrato qualche desiderio. L'altro  
 » favore fu un ricco presente che lor diede-  
 » ro, cioè, due pezze di velluto, due di da-  
 » masco, due di raso, due di tabi d'oro e  
 » due di broccatello pur d'oro; il color di  
 » tutte parte cremesino, parte pavonazzo;  
 » di più due casse di vetri di varie sorti

(1) Era allora doge Nicolò da Ponte eletto nel 19 marzo 1578, defunto nel 29 luglio 1585, e quindi pochi giorni dopo il fatto, d'anni 94.

(2) Non veggio nella Sala del Gran Consiglio nè in quella dello Scrutinio, in ambedue le quali nell'alta cornice ricorrono i Ritratti de' dogi qui dal Gualtieri indicati, che siavi un quadro rappresentante l'effigie de' Giapponesi. Però non dubito di quanto dice il Gualtieri, trovandovi appoggio nelle seguenti parole del Ridolfi nella Vita di Iacopo Tintoretto (pag. 89 ediz. separata 1642). *Ritrasse parimente don Mansio nipote del re di Ficengo, don Michele nipote del re d'Arima, don Giuliano Esara e don Martio Baroni del regno di Fighen principi Giapponesi che vennero a Venetia l'anno 1585 de quali dovea per ordine del Senato farne una particular memoria, et il ritratto di don Mansio si conserva nella propria casa che fu del Pittore* (Non si badi a' cognomi suddetti che non sono esattamente riferiti dal Ridolfi. — Quando verrò ad illustrare le epigrafi della Confraternita di S. Maria della Carità, tornando sullo stesso argomento de' Giapponesi saranno rettificati i loro cognomi.